

◆ «L'aggravio per le famiglie non supererà alcune centinaia di migliaia di lire in un anno»

◆ «Quando i prezzi sono uguali tra imprese concorrenti vi può essere anche collusione»

Amato: per le tariffe aumenti sotto l'inflazione «Ma sulla benzina vigili l'Unione europea»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Quando i prezzi sono uguali, o c'è perfetta concorrenza, o perfetta collusione. Bisogna mettere Bruxelles nelle condizioni di indagare». Così il ministro del Tesoro Giuliano Amato commenta i recenti rincari della benzina, su cui sollecita l'intervento dell'Antitrust europeo. Inizia da qui la «requisitoria» del titolare del Tesoro sul caso tariffe-calde (dalla benzina, all'elettricità e alle polizze assicurative), sollevato nei giorni scorsi dalle Associazioni dei consumatori, con l'aggiunta del j'accuse al governo di Sergio D'Antonio, che propone prezzi controllati in tutti i settori.

Amato replica agli allarmi sulla supposta impennata dell'inflazione (su cui il sottosegretario Giorgio Macciotta conferma la stima del governo dell'1,5% per il '99) sfornando cifre molto lontane da quelle fornite dagli «avversari»: le tariffe controllate dalle autorità pubbliche - sostiene - sono aumentate nel corso del '99 dell'1,4%, vale a dire meno del-

l'indice di inflazione programmata (1,5%). Quanto ai prezzi liberi (in cui compaiono le benzine e le assicurazioni), si registra un incremento medio dell'1,6%. Se si considerano i consumi medi di una famiglia (calcolati dall'Istat in 63 milioni annui), l'incremento delle tariffe «controllate» del '99 implica una maggiore spesa pari a 82mila lire annue. Il rincaro di quelle libere, invece, comporta sempre secondo il ministero - un aggravio di 132mila lire. Sommate insieme le due cifre danno un totale di 214mila lire all'anno, «molto meno del milione che è stato divulgato dalle associazioni», commenta il ministro. E non solo. Secondo le ultime stime, la dinamica delle retribuzioni è in aumento del 2%, un valore superiore a quello dell'inflazione programmata. Sridimensiona, così, il «peso» che la spesa per i servizi ha sul portafoglio delle famiglie.

All'interno delle tariffe controllate, alcune «voce» sono in diminuzione. L'elettricità, nonostante i rincari dovuti al maggior costo dei carburanti, scende in media del 4,4%, il gas del 2,6, le bollette

telefoniche del 2,5%. In questi tre settori, le Authority di competenza hanno fissato ribassi per il prossimo triennio. Le voci con aumenti superiori alla media sono acqua (12,2%) e rifiuti solidi urbani (16,5%), settori in cui il passaggio da tassazione a tariffa ha comportato l'introduzione dell'iva al 10%.

Passando ai prezzi liberi, assieme al rincaro delle benzine e quello dell'auto finisce nel mirino dell'ironia di Amato: «Le assicurazioni sono un altro settore di concorrenza perfetta» (sottinteso: o di perfetta collusione?). Ma subito il titolare del Tesoro specifica che «i due problemi sono comunque molto diversi. In questo settore, infatti, sta entrando la concorrenza dopo anni di prezzi amministrati». Sul caro-polizze, secondo Amato, influiscono diversi fattori. «Una giurisprudenza

che sfiora l'onirico per quanto riguarda l'estensione e l'entità del risarcimento del danno biologico - spiega - Le cattive abitudini di noi italiani, che siamo un po' tutti piccoli bad-guys, tant'è che arriviamo a un numero doppio rispetto all'Europa di denunce sui famosi «colpi di frusta» al collo. Per non parlare delle collusioni dei carrozzieri, che scaricano sull'ultimo tamponamento le ammaccature precedenti». Secondo Amato si potrebbe valutare l'ipotesi di introdurre una disciplina dei limiti dell'indennizzo per alcuni danni. È arrivata quasi in diretta la replica ad Amato dall'Antitrust europeo. «Se il ministro ha indicazioni su un cartello a livello europeo, ci informi - fa sapere il portavoce di Karel van Miert - Se ne ha a livello nazionale, dovrebbe sollecitare l'Autorità italiana». L'Unione petrolifera, dal canto suo, si augura che la proposta di Amato si concretizzi. Per D'Antonio l'ipotesi di un'indagine europea «è già qualcosa, ma non basta, noi abbiamo chiesto che i prezzi siano controllati dall'Autorità per l'energia».

Da oggi scattano i rincari anche per Agip e Ip ma le compagnie dell'Eni restano vantaggiose

Super e «verde» aumentano di cinque lire al litro. I benzinai si appellano a Bersani

ROMA Da oggi anche Agip e Ip, le due compagnie del gruppo Eni, rincarano i prezzi dei carburanti. Lo comunicano in una nota le due società che erano, fino a ieri, quelle con i prezzi più bassi sul mercato. I prezzi consigliati per i carburanti Agip e Ip sono: 2.020 lire al litro per la benzina super (+5 lire l'aumento); 1.935 lire al litro per la benzina verde (+5 lire). Aumenta anche il prezzo del gasolio che passa a 1.540 lire (+10 lire) e quello del Gpl che arriva così a 955 lire (+10 lire). Nessun'altra variazione di prezzo, per ora, tra le altre compagnie.

I rincari di Agip e Ip sono riportati anche nella consueta rilevazione giornaliera del ministero dell'Industria. Dalla griglia dei prezzi «consigliati» emerge comunque che le compagnie dell'Eni e la Esso, nonostante gli aumenti decisi negli ultimi due giorni, applicano i prezzi più bassi. Le altre «etiche», invece, richiedono 10-15 lire in più per un litro di benzina. Analoga è la situazione per la «senza piombo», i cui prezzi variano da un minimo di 1.935 lire ad un massimo di 1.955 lire.

Sul caro benzina sono intervenuti ieri i benzinai della Faib-Con-

federcenti, che si appellano al ministero dell'Industria per esaminare sia il problema dei prezzi, sia quello della ristrutturazione della rete. «Una parte del costo della benzina può essere subito ridotto di circa 20-25 lire al litro - scrivono in una nota - facendo cessare alle compagnie petrolifere le dispendiose campagne promozionali».

Le compagnie petrolifere non hanno ancora sviluppato un strategia di allargamento del mercato tramite prezzi in grado di attrarre consumatori e, proprio per questo, per far valutare la convenienza ai cittadini, il ministero dell'Industria pubblica quotidianamente un confronto dei prezzi consigliati. È quanto afferma in una nota il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi. «In merito alla opportunità di un monitoraggio a livello europeo sui prezzi dei carburanti». «Riguardo alla concorrenza nel settore della benzina - sostiene - abbiamo più volte rimarcato come da parte delle compagnie non si sia ancora sviluppata, una strategia di allargamento del mercato attraverso politiche di prezzo capaci di attrarre consuma-

L'INTERVISTA

Adusbef: «I nostri conti sono esatti. Li confermo»

ROMA «Le cifre del governo sono campate in aria, non hanno né capo né coda, sono prive di qualsiasi fondamento». È un fiume in piena, Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, l'associazione che appena due giorni fa ha lanciato l'allarme-rincari, denunciando oltre un milione di spesa in più per le famiglie.

Tra un milione e 214mila lire c'è una bella differenza. Forse si può fare chiarezza sulle cifre.

«Noi abbiamo fatto queste cifre perché si tratta di cose serie. Sono quelle che dà l'Istat, non ce le siamo mica inventate. Se invece di polemizzare con le associazioni, il ministro prendesse i dati Istat, vedrebbe che abbiamo ragione noi».

Si, ma l'Istat fa miliardi di rilevazioni diverse.

«Ci aspettiamo che ministri di un governo riformista, come Amato e Bersani, dicano le cose che stanno nei settori liberalizzati. Le assi-

curazioni lo sono dal '94, e da allora i valori delle polizze sono più che raddoppiati. Ho qui un caso di una persona che pagava per lo scooter 166mila lire, e oggi si è vista recapitare, con il bonus-malus, una richiesta di un milione e 81mila lire, il 550% in più».

Ma voi avete calcolato gli ultimi aumenti, o la media annuale dei prezzi?

«Noi abbiamo fornito cifre anche molto sottostimate: l'acqua è sottostimata, la luce è sottostimata. Quanto ai telefoni, non abbiamo incluso l'aumento che ci sarà, cheché ne dica Cheli (il presidente dell'Authority per le tlc, ndr) con il passaggio dalla Tut alla Tat».

Si, ma avete considerato solo il canone, che è salito, senza i «tagli» su interurbane e internazionali.

«Abbiamo incluso gli aumenti già deliberati. Comunque un'Authority seria non fa alchimie di tariffe. Fa come i francesi, che hanno vi-

IL PESO DELLE TARIFFE ELETTRICHE

Azienda	Potenza	Costo 1/1/99	Costo 1/9/99	Var. %
Pastificio	10kw	64.786	89.892	+38,8
Falegnameria	25kw	117.792	181.243	+53,9
Officina meccanica	30kw	512.395	582.791	+13,7
Lav. materie plastiche	45kw	424.051	534.980	+26,2
Piccola impresa media	16kw	141.350	180.938	+28,0



Fonte: Confindustria

P&G Infograph

SEGUE DALLA PRIMA

CI SPIEGATE PERCHÉ NO?

sistema pensionistico non aveva il peso di oggi. Non ci sono istituti analoghi in Europa, dove c'è la retribuzione, poi la pensione, in mezzo null'altro. È tanto vero che nei conti della previdenza, come sanno gli addetti ai lavori, l'Unione europea considera il Tfr un pezzo della previdenza. Non del tutto a torto perché originariamente, in una lunga carriera lavorativa con lo stesso datore di lavoro, questa somma veniva erogata alla fine del lavoro e quindi all'inizio della pensione.

Ci sono stati molti tentativi di riformare questo istituto che è sicuramente salario, anche se erogato solo alla fine del rapporto di lavoro (differito). Prima è stata discussa la possibilità di utilizzarlo, almeno in parte, per esigenze del lavoratore. Poi è stato ritenuto preferibile il suo uso per contribuire a costruire le pensioni integrative.

Infatti, il futuro da pensionato di chi oggi lavora non può fare a meno di una pensione che sia integrativa a quella pubblica, che sarà tendenzialmente più bassa dopo l'introduzione del contributivo. I fondi pensione integrativi non sono decollati anzitutto perché il reddito di chi lavora cresce poco, difende il potere d'acquisto, ma non consente il risparmio necessario per i fondi integrativi.

Quindi il Tfr, reso disponibile per i lavoratori, può essere la chiave per fare decollare le pensioni integrative. Rendere il Tfr disponibile per i lavoratori è una premessa indispensabile per le pensioni integrative e riformare la busta paga è possibile, anzi necessario per rendere chiaro al lavoratore cosa ha a disposizione. In presenza resistono perché si autofinanziano con questi fondi accantonati, ma oggi, con un basso costo del denaro, le imprese potrebbero finanziarsi in altro modo a costi bassi e, se le finanze pubbliche lo consentono, si potrebbe abbattere questo costo con opportuni provvedimenti.

Un conto, infatti, è porre le condizioni dal punto di vista delle imprese, altro è il no secco che è venuto da Cipolletta. Perché no? Altri ancora hanno fatto del terrorismo a buon mercato paventando un aumento delle tasse e dei contributi su questa parte del salario. Perché dovrebbero aumentare i prelievi? Sarebbe un aumento del prelievo complessivo sul salario e il governo lo ha escluso. Anzi si pone l'obiettivo di attuare degli sgravi fiscali sui salari.

Nulla vieta che questa parte della retribuzione, anche se dovesse entrare in busta paga, possa avere una tassazione separata come è oggi. Né si capisce perché dovrebbe essere soggetta alla contribuzione che oggi su questa parte del salario non esiste. Anche qui, perché no? Nulla vieta poi, se non i conti pubblici, che ci siano invece consistenti incentivi per i lavoratori che decidessero di usare questa parte del salario per incrementare volontariamente la loro previdenza integrativa. È facile dimostrare che è possibile farlo e se lo sgravo fosse consistente diventerebbe una scelta conveniente, per di più diluita nel tempo per i conti pubblici. Quindi perché no? C'è poi il rischio consumistico, cioè della possibile dilapidazione da parte dei lavoratori che potrebbero improvvisamente diventare tante cicale, di questa eventuale aggiunta in busta paga. Perché i lavoratori dovrebbero essere indifferenti ad una futura pensione migliore, per di più incentivata? Anche questo argomento è forzato. Non c'è poi una reale differenza di sostanza tra il Tfr maturato e quello che maturerà se non di quantità, come dimostra il fatto che fino ad ora, la possibilità del suo utilizzo è stata limitata a quello che maturerà e in particolare ai nuovi assunti. Questo perché la massa del Tfr maturato fino ad ora è molto rilevante e quindi richiede per forza di cose gradualità. I lavoratori hanno la legittima esigenza di incrementi retributivi e forse qualcosa di questa parte della retribuzione potrebbe anche contribuire ad alimentare l'aumento della domanda interna - di cui c'è grande bisogno - insieme ad altre scelte come gli sgravi fiscali. Questi due aspetti non sono incompatibili anzi potrebbero entrare in sinergia. Ma se gli incentivi a favore delle pensioni integrative saranno consistenti, la scelta prevalente sarà quella.

In definitiva non sono convincenti gli sbarramenti alzati di fronte ad un semplice avvio di discussione. Se anzi che usare il «no» si usasse il «sì» a condizione che la discussione prenderebbe già un'altra piega. È decisivo il ruolo dei sindacati e delle imprese, senza la cui disponibilità non si va lontano, ma occorre anche la consapevolezza che gli incentivi e i disincentivi (fiscali e contributivi) sono decisivi per fare riuscire o fallire un'ipotesi di questo tipo. Quindi la concertazione è la via naturale per scelte di questo tipo. Si può decidere di non farne nulla, ma almeno vengano messi tutti, in particolare lavoratori e imprese, in grado di guidare senza pregiudizi.

ALFIERO GRANDI

Il governo: spese più alte per 214mila lire

■ Ecco le cifre del governo sulle «tariffe incriminate». L'elettricità, nonostante l'ultimo rincaro (+3,7%) dovuto all'aumento dei carburanti, nella media annua cala del 4,4%. Stesso dicasi per il gas (-2,6%). Su trasporti e medicinali il dato complessivo non si discosta molto da quello denunciato dalle associazioni. Le stime divergono invece sui telefoni, dove il governo valuta un calo su base annua del 2,5%. Queste, assieme alle tariffe su rifiuti e acqua (in forte aumento), le «voce» principali delle tariffe controllate, in cui compare un rincaro complessivo medio di spesa di 82mila lire. Quanto a quelli liberi, trainati da benzine e assicurazioni, lievitano di 132mila lire.

I consumatori: rincari oltre il milione di lire

■ Per le Associazioni dei consumatori le famiglie spenderanno oltre un milione in più con gli ultimi rincari. Tra luce e gas (che per il governo diminuiscono), si arriva a circa 60mila lire in più, 12mila per l'acqua, e sui telefoni (incalo per il governo) si toccano le 18mila lire di rincari. Vere e proprie «stangate» si aspettano su trasporti (217mila lire), benzina (129.300 lire), gasolio per il riscaldamento (105.000 lire) e assicurazioni (162mila lire d'aumenti), la voce che guida il listino dei rincari con un +15% (per il governo si arriva al 17%). Una buona fetta del milione se ne va con le maggiori spese per gli alimenti, che si stimano a oltre 290mila lire (+3,5%).



sto quanto pesava sulla bolletta la voce fisso-mobilità, e l'hanno abbassata del 30%. Poi, per quanto riguarda i trasporti, sono rincarati i biglietti Fs e quelli degli aerei. Da tutto questo messo insieme noi ci aspettiamo un aumento dell'inflazione a settembre dello 0,2%».

In sostanza, lei dice che Amato mente, d'annumeri falsi.

«Io difendo le mie cifre. E ribadisco che noi non facciamo allarmismi, ma ci aspettiamo dal governo politiche che difendano i consu-

matori dai «cartelli». L'Enel, ad esempio, non si può permettere di finanziare con il monopolio, cioè con i soldi dei cittadini, altri mercati. Per quanto riguarda la scuola, abbiamo dato atto al governo di aver fatto uno sforzo con il bonus alle famiglie. Ma i costi restano altissimi. Per le superiori, le spese su libri e materiale vanno dal milione e 800mila, a due milioni e 700mila per famiglia. È l'Istat che lo dice, non noi».

B. DI G.

SEGUE DALLA PRIMA

LE RADICI DI UNA SCELTA

Era l'annuncio di quella che passò come «politica dell'Eur»: la proposta sindacale di mettere le scelte rivendicative al servizio di una politica di rigore e trasformazione. Ora, come qualcuno ha osservato, la storia si ripeterrebbe con le indicazioni sul welfare avanzate da Sergio Cofferati? È lo stesso segretario della Cgil a negare paragoni col passato, a negare svolte epocali. La Cgil, in verità, aveva approvato nel 1995, al tempo della riforma Dini, a maggioranza (c'era chi aveva opinioni diverse) l'orientamento favorevole al cosiddetto metodo contributivo per tutti. La novità sta nell'aver ripreso solennemente ora e solo ora quella proposta. Gli altri antefatti, più vicini ai giorni nostri, stanno nell'intervista agostana

di Walter Veltroni al «Corriere della Sera» che puntava, appunto, su quella possibilità di estendere il sistema contributivo, per costruire una compiuta riforma dello Stato sociale e svelenire il rapporto tra governo e sindacati. La prima, immediata risposta positiva era di Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil. Sergio Cofferati, ora, ha spiegato, avallato, chiarito.

È probabile che tutto questo provochi, come sta provocando, nel sindacato, nella stessa Cgil, non certo quel «vento di tempesta» di venticinque anni fa, ma fitte polemiche. C'è già chi ha parlato di un necessario vaglio dei gruppi dirigenti, prima di «aprire» sulle questioni previdenziali. C'è chi avrebbe voluto, semmai, più coraggio, più tempestività nel prospettare soluzioni relative al welfare, per non dare l'impressione di una specie di «doccia scozzese». La discussione vera dovrebbe essere, però, sul merito della proposta. C'è

da dire, intanto, che Cofferati ha preso innanzitutto atto del fatto che nella prossima legge Finanziaria non si parlerà di pensioni. Questo elemento ci sembra che abbia, come dire, disteso gli animi. C'era poi la consapevolezza crescente che la verifica sulla spesa previdenziale, tenuta ben ferma per il 2001, avrebbe portato al rischio di constatare la famosa «gobba». Con la prospettiva di un precipitare di proposte devastanti. Quella ripescata e riavanzata ora è l'indicazione che, osservano in casa Cgil, meglio permette una più solida «unità sociale» tra giovani, pensionati in essere, pensionati del futuro. Viene infatti superata una divisione considerata ingiusta, stabilita nella riforma Dini. È tra chi, oggi meno avanti negli anni, vedrà calcolata la pensione sulla base dei contributi versati lungo tutta la sua «carriera» e chi, invece, più anziano, gode del calcolo cosiddetto retributivo e ha una pensione più avvantaggiata, ba-

sata sugli ultimi anni di lavoro. Tutti godranno dello stesso «metodo»? Non è detto. Sarà così se davvero prenderà concretamente piede, ad esempio, il sistema delle pensioni integrative. La proposta Cgil può diventare, insomma, una forte arma di pressione verso governo, Parlamento, forze politiche, affinché agiscano in tale direzione. Non solo. È chiaro che in questi tempi di mobilità, flessibilità, fine dell'epoca del posto fisso e permanente, crescono fasce sempre più ampie di giovani, ma anche anziani, che non potranno farsi una pensione decente con metodo contributivo e pensioni integrative. E allora il dibattito rilanciato dalla Cgil potrebbe anche allargare il campo a nuove misure, anche di solidarietà fiscale generale - come va riproponendo ad esempio Bruno Trentin - capaci di non abbandonare costoro ad un futuro incerto.

La proposta di Cofferati, insomma, non appare una specie di «ulti-

matum» risolutivo, ma la spinta decisiva per arrivare ad uno sbocco complessivo di riforma del welfare. Ecco perché lascia un po' sgomenti la reazione sopra le righe di Sergio D'Antonio. Il segretario della Cgil non ha firmato un accordo separato con il governo, seguendo le orme care invece, purtroppo, proprio alla Cisl degli ultimi tempi. Ha tracciato una linea, suggerito una ricetta. Il sindacato aveva bisogno come il pane di uscire da un assedio estenuante, ossessivo. Non era fatto solo dai cosiddetti opinionisti o dalle forze imprenditoriali. L'assedio veniva anche da chi si sentiva vittima di un'ingiustizia sociale decretata dalla separazione contenuta nella riforma Dini. Oppure da quei tanti protagonisti dei mille nuovi lavori senza tutele della nostra epoca. Oppure ancora, da chi, magari cinquantenne, è costretto a periodi di mobilità o cassa integrazione e vede aprirsi squarci paurosi nel proprio conto pensioni-

stico. L'idea di Cofferati (e Veltroni) apre, come qualcuno dice, il varco a nuove ingiustizie perché ci sarà chi con l'estensione di quel metodo contributivo vedrà penalizzato il proprio assegno previdenziale? Perché non si discute ampiamente su dati e previsioni e non si suggeriscono compromessi adeguati, anche per impedire queste possibili nuove differenze? Certo, in queste ore l'unità sindacale scricchiola, ma spesso certi toni accesi appaiono un pretesto. Sembra quasi che si voglia disegnare una nuova geografia tutta politica del movimento sindacale, tra centrodestra e centrosinistra. Il frantumarsi dell'unità sindacale, della stessa unità d'azione, sarebbe in primo luogo un colpo all'autonomia delle singole organizzazioni. I sindacati davvero, a quel punto, diventerebbero prigionieri degli schemi politici altrui. Sarebbe una iattura, innanzitutto per il mondo del lavoro.

BRUNO UGOLINI

